



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Roma, 22 luglio 2025

Alla cortese attenzione
dell'On. Ministro
Sen. Anna Maria Bernini
gabinetto@pec.mur.gov.it

al Direttore generale della
Direzione generale per la
sostenibilità e la
programmazione del sistema
della formazione superiore
Dott. Nicola Borrelli
dgfinanziamento@pec.mur.gov.it

e, p.c.: al Segretario Generale
Prof. Marco Mancini
segretariatogenerale@mur.gov.it

LORO SEDI

Oggetto: Parere in merito allo schema di decreto ministeriale recante i criteri di ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle Università Statali e dei Consorzi interuniversitari per l'anno 2026

Adunanza del 22 luglio 2026

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

VISTO lo schema di decreto recante i criteri di ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle Università Statali e dei Consorzi interuniversitari per l'anno 2026;

VISTO il decreto del Ministro dell'università e della ricerca 5 agosto 2025, n. 561, recante «Linee generali d'indirizzo della programmazione delle Università 2024-2026 – Ammissione a finanziamento dei programmi



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

presentati dalle Università»;

VISTO il decreto ministeriale 10 giugno 2024, n. 773, recante «Linee generali d'indirizzo della programmazione delle Università 2024-2026», adottato ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43;

VISTO il decreto ministeriale 7 agosto 2024, n. 1166, con il quale è stato definito il modello di calcolo del costo standard per studente in corso per il triennio 2024-2026, in base al quale è ripartita, sulla base del costo standard, per l'anno 2026 una percentuale pari al 38 per cento del FFO, al netto degli interventi con vincolo di destinazione;

VISTO il decreto ministeriale n. 226 del 14 dicembre 2021 relativo al "Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati";

VISTA la legge 30 dicembre 2025, n. 199, recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e il bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028;

VISTO il parere espresso dal Consiglio nazionale degli studenti universitari sullo schema di decreto riguardante la bozza dei criteri di riparto del FFO per l'anno 2025;

FORMULA IL SEGUENTE PARERE

Il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari esprime forte preoccupazione per lo stagnamento dei fondi con una crescita di 47,249 milioni (+0,5%) rispetto al FFO 2025, incremento che nei fatti risulta non essere tale. Analizzando con più attenzione si rileva come all'interno del riparto sono contati all'incirca 49 milioni destinati, dal decreto ministeriale 9 ottobre 2025, n. 719, al versamento dell'erario dei lavoratori e di fatto queste risorse vengono sottratte e trasferite allo Stato, portando la cifra reale del FFO 2026 a € 9.365.562.965, segnando un calo rispetto al FFO 2025. In un quadro che di per sé è già drammatico sono da contare i tassi di inflazione che riducono ulteriormente la cifra totale. Alla luce di queste considerazioni la prospettiva per il sistema universitario italiano si delinea cupa: i fondi previsti non risultano adeguati al mantenimento degli atenei.

Il confronto con gli altri paesi europei aiuta a inquadrare il problema: secondo i dati Eurostat e OCSE (2023-2024), l'Italia investe nell'istruzione universitaria lo 0,6% del PIL, contro una media UE dello 0,8% e lo 0,9% della Germania. Colmare questo divario è una condizione necessaria per garantire agli Atenei italiani risorse adeguate per la ricerca, le infrastrutture e i servizi agli studenti, e per allineare l'offerta formativa agli standard europei.

Il 2026 è, inoltre, l'anno di conclusione degli investimenti PNRR: il decreto non prevede alcun meccanismo di accompagnamento all'uscita dalle misure straordinarie, con il rischio concreto di un arretramento dei servizi attivati (tutorato, dottorati, orientamento) proprio mentre la domanda studentesca è cresciuta. Per queste ragioni



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

si ritiene che lo stanziamento complessivo non sia sufficiente e si chiede al Ministero un impegno, in sede di bilancio, per un incremento strutturale e pluriennale del FFO, almeno in linea con l'inflazione programmata.

Per garantire un sapere pubblico libero, accessibile e di qualità, specialmente in una fase di grave e progressivo deterioramento del contesto socio-economico, un incremento di risorse solo apparente — che si configura nei fatti come un definanziamento — rappresenta un grave attacco all'intero sistema universitario e alla sua tenuta.

Oltre alle criticità espresse sul taglio dei fondi, questo consesso ritiene che l'attuale configurazione della distribuzione dei finanziamenti non sia ancora in grado di garantire la qualità della didattica e della ricerca su tutto il territorio nazionale. La struttura del riparto, infatti, tende a polarizzare le risorse verso gli atenei che già godono di una maggiore solidità strutturale e finanziaria, penalizzando le università minori o quelle che, per ragioni storiche e contestuali, presentano performance inferiori rispetto ai criteri imposti dal Ministero, imponendo una visione aziendalistica. Questo meccanismo di allocazione rischia di innescare un meccanismo che amplifica le disparità esistenti anziché favorire uno sviluppo equo e diffuso del sistema universitario pubblico. Di conseguenza, si viene a creare un gap crescente tra i poli d'eccellenza, spesso avvantaggiati dalle economie di scala e da una maggiore capacità di attrazione di risorse esterne, e le realtà accademiche periferiche, costrette a operare in contesti di costante sotto-finanziamento. Tale asimmetria non solo compromette l'uniformità degli standard formativi e scientifici nazionali, ma mina alle fondamenta il principio di equità territoriale, limitando di fatto l'accesso a un'offerta formativa di pari valore per l'intera comunità studentesca, indipendentemente dall'ateneo di provenienza.

Art. 1 - Assegnazioni per obbligazioni assunte e per interventi specifici

Il Consiglio ribadisce quanto già espresso negli anni precedenti, con riferimento agli stanziamenti dedicati agli accordi di programma. Pur valutando con favore gli interventi di incentivo o di riequilibrio posti in essere dal Ministero nei confronti di realtà territoriali e universitarie che meritano politiche differenziate, si ribadisce che tali interventi, pur condivisibili, devono essere aggiuntivi rispetto al finanziamento strutturale ordinario. Si rileva con preoccupazione la decrescita dei fondi (circa 25,7 milioni), a fronte di una crescente inflazione. Si sottolinea l'importanza di una pubblicazione trasparente degli interventi finanziati, con allegati e tabelle che permettono di compiere un giudizio completo.

Infine, si auspica un riorientamento delle risorse verso finanziamenti di carattere strutturale, poiché il vincolo di destinazione sugli investimenti produce un'inevitabile contrazione della quota di FFO liberamente impiegabile dagli atenei per le proprie esigenze ordinarie.

Art. 2 - Quota base

1. L'importanza della Quota Base per il sistema universitario



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari rivede nel principio fondante della quota lo strumento più democratico e rilevante per la ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario. Tale meccanismo, infatti, dovrebbe ancorare l'allocazione delle risorse alle reali necessità logistiche e strutturali degli atenei. Svincolando il finanziamento dalle performance storiche ottenute negli anni passati, la quota base dovrebbe adottare una logica di programmazione che mira a coprire e sostenere le reali spese future delle università.

Tuttavia tale meccanismo, che comunque all'interno di tutto il decreto rimane quello più funzionale e corretto, presenta diverse criticità che rischiano di sottoporre anche la stessa quota base alle logiche competitive che caratterizzano gli altri criteri di riporto.

2. Osservazioni critiche sui criteri di determinazione del Costo Standard (D.M. 1166/2024 e D.L. 91/2017)

Per esprimere un parere completo sul decreto in oggetto riteniamo necessario riportare qui le riflessioni più sostanziali relative al sistema di calcolo del costo standard definito sulla base del D.L. 91/2017 e del D.M. 1166/2024.

- **Mancata valorizzazione della progressione del Costo Standard:**

L'articolo 12 del D.L. 20 giugno 2017, n. 91, stabilisce che la quota del FFO ripartita sulla base del costo standard debba essere incrementata annualmente in una misura compresa tra il 2% e il 5%.

Con il DM 1166/2024 il Ministero ha scelto di posizionarsi sul margine minimo di tale intervallo, rinunciando a uno spostamento più deciso delle risorse verso la quota standard. Il consiglio auspica che nella nuova determinazione triennale del sistema di calcolo del costo standard, questa quota possa essere valorizzata con maggiore coraggio.

- **Distorsioni della dipendenza dal numero di studenti in corso:**

L'eccessiva rigidità con cui il modello correla il finanziamento al numero di studenti regolari innesca dinamiche concorrenziali deleterie tra gli atenei. Tale meccanismo rischia di favorire una progressiva polarizzazione e concentrazione delle iscrizioni (e quindi delle risorse) verso pochi grandi poli, ignorando i costi fissi e strutturali cui un ateneo deve far fronte una volta accreditati i corsi di studio.

- **Inspiegabile esclusione degli studenti fuoricorso:**

Come già sottolineato in una mozione specifica, il consiglio continua a ritenere inexplicabile l'esclusione degli studenti iscritti ad anni successivi al primo anno fuori corso dal computo complessivo degli studenti utile al finanziamento della quota standard.

Il CNSU ribadisce con forza che le studentesse e gli studenti fuori corso non devono costituire un'anomalia da punire o marginalizzare, bensì una componente viva della comunità accademica. Scaricare l'onere finanziario della loro formazione sui bilanci interni degli atenei significa spingere le università a rivalersi sulla contribuzione studentesca, alimentando intollerabili sperequazioni.

- **Sottoutilizzo della perequazione infrastrutturale e dei trasporti:**

In merito ai correttivi territoriali, si ravvisa con disappunto come l'intervento perequativo legato alla rete dei trasporti e all'accessibilità sia stato mantenuto al limite del 6,5%, a fronte della facoltà normativa di elevarlo fino al 10%. Tale scelta penalizza ingiustificatamente gli atenei situati in contesti geograficamente e infrastrutturalmente svantaggiati.

- **Omissione dei costi strutturali della Ricerca:**



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Il modello teorico di costo standard si limita unicamente alla funzione formativa/didattica dello studente, ignorando del tutto i costi che le Università devono sostenere per garantire l'attività di ricerca di base. Trattare l'Università come mero erogatore di didattica sminuisce la sua natura di polo integrato di ricerca e didattica, confinando il sostegno alla ricerca alle sole logiche iper-competitive della Quota Premiale.

3. Analisi della spesa e contrazione delle risorse

Passando all'esame dei dati finanziari proposti per il 2026, il Consiglio esprime profonda preoccupazione per la diminuzione in termini assoluti della Quota Base complessiva spettante alle Università statali. Non solo le risorse non sono state adeguate al tasso di inflazione registrato negli ultimi anni, ma si assiste a una vera e propria contrazione delle risorse reali.

A riprova del progressivo definanziamento del settore, si rileva come nel 2023 la risorsa destinata alla lettera *a*) dell'articolo 2 ammontasse a 4.198.005.820 euro, a fronte dei 4.001.321.492 euro previsti per il 2026. Si evidenzia pertanto un rilevante e preoccupante taglio triennale pari a oltre 196,6 milioni di euro sulla sola componente principale della Quota Base.

In particolare, con riferimento all'esercizio corrente, a fronte di un aumento di circa 130 milioni di euro riservato alla componente del costo standard per studente (art. 2, c. 1, lett. *a*, punto 1), la contestuale riduzione applicata alla quota consolidata/storica (art. 2, c. 1, lett. *a*, punto 2) genera una decurtazione netta pari a 7,6 milioni di euro sul totale della lettera *a*). Tale contrazione rappresenta un precedente grave verso gli investimenti del sistema universitario pubblico.

4. L'artificio contabile del "gonfiamento" della Quota Base

Il CNSU rileva con severità come il totale dell'Articolo 2 risulti artificiosamente "gonfiato" dall'inclusione di 671 milioni di euro distribuiti tra le lettere *b*), *c*), e *d*) .

Come già denunciato in precedenti pareri, si tratta di un aumento solo fittizio: tali somme sono infatti interamente vincolate alla copertura di spese fisse e incompressibili già maturate (scatti stipendiali del personale, adeguamenti ISTAT, valorizzazione PTA e consolidamento di vecchi piani straordinari di reclutamento).

Trattandosi di risorse indisponibili per la programmazione autonoma degli atenei, la loro allocazione all'interno della Quota Base maschera un definanziamento reale della quota ancora maggiore.

5. Conclusioni: la pubblicazione mancata e l'autocertificazione del fallimento del sistema

In ultima analisi, il Consiglio deve denunciare la mancata trasparenza applicativa della normativa vigente: ai sensi del D.M. 1166/2024, il Ministero avrebbe dovuto pubblicare entro il mese di aprile le tabelle recanti i valori teorici del Costo Standard aggiornati. L'assenza di tali prospetti ufficiali priva gli organi istituzionali e di rappresentanza degli strumenti conoscitivi indispensabili per una valutazione compiuta.

Ciononostante, il confronto tra il modello teorico e le risorse erogate mette a nudo il definitivo fallimento strutturale dell'attuale sistema di finanziamento. Richiamando i dati determinati dal Ministero medesimo per il 2025, a fronte di un fabbisogno teorico complessivo stimato in 10,127 miliardi di euro (con un costo standard



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

medio nazionale teorico di 7.719 euro a studente), le risorse reali assegnate sul FFO a titolo di Costo Standard ammontavano a soli 2,45 miliardi di euro.

Si registrava pertanto, un tasso di copertura limitato al 24,2% del fabbisogno teorico stimato dal Ministero medesimo.

Tale asimmetria palesa come l'istituto del Costo Standard abbia smarrito la propria funzione originaria di parametro a copertura dei costi effettivi di sistema, configurandosi quale mero strumento di riparto pro-quota di un aggregato finanziario sottodimensionato. Il Ministero, con i suoi stessi dati, attesta la fragilità del modello di finanziamento, lasciando che gli squilibri del sistema vengano inevitabilmente compensati dal ricorso alla contribuzione studentesca e dai bilanci interni degli atenei.

Art. 3 - Interventi quota base - Istituzioni ad ordinamento speciale

La diminuzione di circa 2,7 milioni per queste istituzioni e la previsione di uno spazio dedicato nel decreto, nonostante la linearità apparente, continua a creare perplessità in assenza di criteri chiari e comparabili con quelli degli altri atenei.

Art. 4 - Assegnazioni destinate alle finalità premiali

1-Analisi finanziaria:la quota al suo massimo storico

Anche quest'anno lo stanziamento della quota premiale conferma il trend di crescita già delineatosi negli scorsi anni. L'incremento di 40 milioni, infatti, porta il valore della quota premiale al suo massimo storico superando addirittura dello 0,5% (5,7 mln) il limite di legge previsto dal decreto legge 69/2013 del 30% della quota premiale sul totale del Fondo al netto della quota destinata agli interventi di cui all'art. 11 e delle risorse destinate agli interventi di cui all'articolo 12, lettere a) e b).

2-Premialità e disuguaglianza tra atenei

Il giudizio di questo Consiglio sul ruolo della quota premiale rimane fortemente negativo, poiché i suoi principi di base alimentano dinamiche di competitività tra gli atenei. Inoltre, partendo dal presupposto che le università non operano in condizioni paritarie di partenza, tale criterio si traduce in un meccanismo non attendibile per valutare i risultati conseguiti. Il sistema, infatti, finisce per premiare le strutture già avvantaggiate, capaci di raggiungere determinati standard proprio grazie a una maggiore solidità economica di partenza. Al contrario, vengono penalizzati gli atenei che avrebbero più bisogno di investimenti ma che, privati di risorse, non riescono a colmare il divario. La conseguenza è che il sistema si apre a forbice, aumentando la distanza tra le università e condannando i territori e gli studenti a profonde disuguaglianze sul piano didattico, formativo e dei servizi.

Inoltre, l'adozione di questo modello alimenta una filosofia della performatività che rischia di passare alla componente studentesca, generando ambienti di competitività tossica, discriminazioni e fuori fuoco rispetto all'obiettivo principale della qualità del percorso formativo.



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

3-La nuova VQR

La critica di questo Consiglio incide anche sui criteri di valutazione applicati, in particolare la VQR 2020-2024 introdotta quest'anno: in molti, tra atenei e studiosi, hanno infatti espresso perplessità in merito all'attendibilità dei risultati di valutazione di ANVUR e sulla capacità di questo indicatore di esprimere la qualità della ricerca.

Rileviamo che l'introduzione di un nuovo indicatore IRAS5 rappresenti un **cambio metodologico esplicito** nella direzione di una maggiore valorizzazione della ricerca finanziata tramite progetti competitivi internazionali.

Questo criterio favorisce immediatamente gli atenei con:

- Accesso consolidato a finanziamenti Horizon Europe e programmi europei
- Strutture dedicate alla gestione di progetti competitivi
- Massa critica di ricercatori con track record internazionale

Al contrario, gli atenei caratterizzati da:

- Ricerca prevalentemente nazionale o locale
- Bassa internazionalizzazione della ricerca
- Aree disciplinari con minore attrattività competitiva europea

subiscono una penalizzazione relativa nel calcolo della quota premiale.

Questo meccanismo formalizza un **circolo virtuoso-vizioso**: gli atenei che già accedono a finanziamenti competitivi internazionali vedono crescere ulteriormente il loro FFO ordinario; gli atenei esclusi dai finanziamenti europei vedono ridursi il loro FFO ordinario relativo. Nel lungo termine, questa dinamica rischia di consolidare una divisione del sistema universitario italiano tra atenei "ricerca-intensive" (concentrati nel Nord e nelle aree urbane) e atenei "didattica-intensive" (spesso localizzati in aree periferiche).

Osserviamo che tale meccanismo, pur comprensibile dal punto di vista dell'efficienza allocativa, non è neutrale rispetto alla distribuzione geografica e all'equità territoriale del sistema.

Oltre a quanto già specificato riportiamo altri elementi critici relativi alla nuova VQR:

- l'andamento quadriennale che non si adatta al sistema del FFO, dato che restituisce un'immagine degli atenei datata, che ancora questi ultimi a risultati passati;
- favorisce chi già aveva ottenuto buoni punteggi, premiando ulteriormente questi atenei e affossando completamente quelli che non dispongono delle risorse per fare ricerca;
- appiattisce la ricerca premiando una produzione quantitativa piuttosto che qualitativa;
- svantaggia le Scienze Umane e Sociali;



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

4-Oltre la ricerca: nuovi criteri di attribuzione per valorizzare didattica e condizione studentesca

Pur permanendo la forte critica al sistema premiale per i motivi sopra citati appare doveroso un ripensamento del peso dei singoli elementi nell'attribuzione della quota premiale.

L'attuale sistema di ripartizione presenta come criterio maggioritario la VQR (per il 60%) mentre mantiene marginali le restanti quote (20% qualità sistema, 20% politiche di reclutamento), incentivando gli atenei a concentrarsi esclusivamente sui risultati legati alla ricerca.

Seppur la quota del 20% “qualità sistema” si fonda sugli indicatori presenti nel D.M. 773/2024, che rappresentano degli elementi che sarebbe necessario inserire all'interno del FFO, questi articolati all'interno della quota premiale, oltre ad essere marginali, vengono snaturati e diventano inadatti a garantire una buona qualità alla componente studentesca tutta.

Articolare questi indicatori su criteri differenti da quelli della quota premiale e strutturare una voce a parte dedicata potrebbe far sì che avvenga una distribuzione dei fondi equa, necessaria e slegata dalla mentalità competitiva. Si propone pertanto che i criteri di ripartizione della quota premiale vengano progressivamente rivisti e ampliati, riconoscendo un peso significativo alla qualità della didattica, ai servizi forniti alla comunità studentesca, ai risultati conseguiti nelle attività di tutoraggio e alla capacità degli atenei di ridurre gli abbandoni e di migliorare il successo formativo. La didattica deve infatti essere considerata non solo nel suo prodotto finale — il numero dei laureati, per quanto dato centrale —, ma nella sua funzione essenziale di risorsa che innesca la vita dell'università, valorizza la comunità studentesca e ne sostiene il percorso di crescita personale.

In questo quadro, la promozione del benessere psico-fisico e della salute mentale della comunità studentesca rappresenta un nodo centrale, rispetto al quale occorre stabilire una chiara posizione di principio: gli atenei hanno il dovere di occuparsi di welfare universitario e di tutela psicologica a prescindere dalle logiche di premialità. Non si può accettare che la salute mentale degli studenti venga trattata come un mero indicatore prestazionale o che dipenda da finanziamenti a spot e progetti a termine. L'esperienza di iniziative come il progetto PRO-BEN dimostra l'efficacia di alcuni strumenti, ma evidenzia al contempo il limite di un approccio frammentato: è indispensabile superare la logica dell'intervento straordinario per approdare a una programmazione strutturale, sistematica e pluriennale degli interventi.

Risulta quindi prioritario garantire la presenza di servizi di supporto e welfare stabili e vincolanti, monitorandone la reale qualità attraverso parametri quali la dotazione e l'accessibilità dei servizi di counseling psicologico, la riduzione dei tempi di presa in carico, la presenza di personale qualificato dedicato in un rapporto congruo con il numero di iscritti e la capacità di integrazione strutturale con i servizi sanitari territoriali.



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

5- Fattori correttivi PNRR

Si esprime infine contrarietà al fattore correttivo compreso tra 1 e 1,07 legato al grado di utilizzo delle risorse PNRR (art. 4, lettera c, e allegato 1): esso premia la capacità amministrativa di spesa e di rendicontazione e penalizza gli atenei con strutture amministrative più fragili, spesso collocati nel Mezzogiorno.

Art. 5 - Intervento perequativo FFO

Il Consiglio esprime forte disappunto per il taglio di un milione di euro alla quota perequativa rispetto a quanto stanziato nel 2025, confermando il trend iniziato nel 2024 di diminuzione dei fondi riservati a questo articolo e allontanandosi dall'obiettivo di ritornare allo stanziamento di 150 milioni di euro come nel 2023.

Particolarmente grave è l'attestarsi dell'intervento perequativo sull'intero FFO, al 1,48%, non rispettando il minimo di legge fissato al 1,5%. Negli anni passati si è criticato come tale valore fosse ancorato al 1,5%, e si auspicasse ad un aumento dello stesso al fine di permettere una più equa distribuzione delle risorse agli atenei con minori disponibilità. Ad oggi risulta particolarmente grave che neanche questa soglia venga rispettata, risulta essenziale prevedere un aumento dell'intervento perequativo.

Si rileva la variazione delle soglie di salvaguardia del FFO (all'allegato 2) rispetto all'esercizio precedente: si passa infatti da +1% e +6% allo 0% e +5% riflesso della preoccupante diminuzione complessiva dei fondi.

Questa variazione figura come un passo indietro rispetto all'anno scorso, in cui la soglia minima di +1% garantiva una crescita assicurata a tutti gli atenei, e va dunque a penalizzare le università che faticano ad ottenere i risultati premiali imposti dal FFO per l'allocazione di fondi: riprendendo le raccomandazioni degli esercizi scorsi, è importante che la quota perequativa non si trasformi in una voce di premio per gli atenei che già godono di vasti finanziamenti ma rimanga una forma di appianamento delle differenze tra atenei, particolarmente tra quelli del Nord e quelli del Sud e delle Aree Interne. La mobilità studentesca in uscita dal Mezzogiorno non è una libera scelta quando è determinata dall'assenza di servizi, alloggi, trasporti e opportunità: è una forma di disuguaglianza nell'accesso al diritto allo studio, che impoverisce i territori di partenza e anticipa la fuga dei laureati e dei ricercatori all'estero. Si chiede pertanto un incremento progressivo e programmato della quota perequativa, con un obiettivo pluriennale definito; l'introduzione di correttivi di contesto socioeconomico nei criteri di riparto, che tengano conto delle condizioni di partenza dei territori; e una verifica annuale, resa pubblica, degli effetti distributivi territoriali del riparto FFO, così da misurare se il divario si stia riducendo o ampliando.

Art. 6 - Piani straordinari di reclutamento e di attività di ricerca

I piani straordinari di reclutamento (art. 6) valgono 859.403.894 euro, ma la parte maggiore finanzia code di programmi ormai conclusi: 300 milioni per il piano straordinario A e 340 milioni per il piano B (D.M. 445/20

22 e D.M. 795/2023), già in via di consolidamento nella quota base. Le risorse nuove per il reclutamento pre-ruolo sono modeste: 8.103.894 euro per le progressioni dei ricercatori a tempo indeterminato



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

in possesso di ASN e 11.300.000 euro per il cofinanziamento delle assunzioni di ricercatori a tempo determinato (art. 1, commi 305-309, L. 199/2025, con ulteriori 38,7 milioni a decorrere dal 2027). A questi si aggiungono 200.000.000 di euro per la promozione dell'attività di ricerca.

Art. 7 - Incentivi per le chiamate dirette

Il consiglio prende atto dell'aumento di 2 milioni di euro rispetto al FFO 2025 per questa voce, e sottolinea, come fatto per gli esercizi precedenti, l'inadeguatezza della legge 230/2005. Nonostante non sia stato recuperato il taglio attuato nel 2024 (nel FFO 2023 per questo articolo erano stanziati 20 milioni di euro), si suggerisce di introdurre strumenti utili, come contenitori unici nazionali, finalizzati alla più facile identificazione degli incentivi per le chiamate dirette.

Si rimarca la necessità di predisporre un piano strutturato di finanziamenti per il reclutamento di personale, abbandonando il carattere episodico e saltuario dei provvedimenti attuali.

Art. 8 - Programma per giovani ricercatori "Rita Levi Montalcini"

Il consiglio osserva la stabilità del finanziamento di 8,5 milioni di euro dedicato all'art.8, rimarcando la necessità di finanziare le richieste di reclutamento in maniera strutturale e ordinata.

Art. 9 - Consorzi interuniversitari, gestione rete GARR

Questo Consiglio ritiene fondamentale il sostegno alla rete GARR, il cui ruolo tecnologico ha un impatto strategico su atenei, studenti e ricercatori. Favorire l'innovazione digitale e l'efficienza delle infrastrutture di rete è un passaggio chiave per potenziare l'offerta formativa e rispondere ai bisogni concreti della comunità universitaria, a partire dall'accesso a servizi internet di base, oggi ancora troppo spesso inefficienti.

In continuità con lo scorso anno, il Consiglio è favorevole allo stanziamento di 6 milioni di euro per la rete GARR, ma rileva con preoccupazione la mancanza di un adeguato incremento della voce. A fronte dei tassi di inflazione, infatti, la conferma del medesimo importo si traduce nei fatti in un definanziamento causato dalla perdita del potere d'acquisto.

Per essere davvero efficace, l'azione di sostegno al GARR deve svilupparsi su due direttrici: da un lato la garanzia di fondi congrui e continuamente aggiornati; dall'altro, una costante verifica del loro impatto reale, condotta in stretta sinergia con le strutture accademiche per migliorare la quotidianità della vita universitaria.

Il CNSU evidenzia come la maggior parte dei fondi previsti sia assorbita dai consorzi Cineca e Almalaurea (13.712.500 €), confermando un disinvestimento di circa 6 milioni di euro rispetto al 2024. Per quanto riguarda i restanti consorzi interuniversitari legati alla VQR 2020-2024, viene stanziata la medesima ed esigua cifra degli



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

anni passati (2 milioni). Tuttavia, come già sottolineato in precedenza, l'invarianza nominale di questi fondi non equivale al mantenimento dello status quo, ma si traduce in un taglio concreto se rapportata all'attuale tasso di inflazione.

Art. 10 - Interventi a favore degli studenti

Si rileva che lo stanziamento totale ammonta a 584 milioni di euro, registrando una netta e inaccettabile contrazione di ben 30,4 milioni di euro rispetto ai 614,4 milioni stanziati nel FFO 2025.

Tale decurtazione smentisce nei fatti qualunque retorica sulla centralità della componente studentesca e sul supporto al benessere nelle università. In un contesto economico strutturalmente segnato dalle spinte inflazionistiche e dal gravoso rincaro del costo della vita (dalle locazioni per i fuori sede ai materiali didattici), il blocco o il taglio nominale delle risorse si traduce in un pesantissimo arretramento della qualità dei servizi dell'università per la componente studentesca, già insufficienti di base rispetto al modello di università di cui gli studenti hanno bisogno.

Lettera a)

Sul dottorato, il Fondo per le borse *post lauream* (art. 10, lett. a) è pari a 201.000.000 di euro, di cui 189 milioni agli atenei e 12 milioni alle Istituzioni ad ordinamento speciale, ripartiti secondo i criteri dell'Allegato 4, con un limite di riduzione del -4% rispetto al 2025. È la dotazione ordinaria delle borse: non cresce nel momento in cui il finanziamento straordinario del PNRR ai dottorati (D.M. 629 e 630/2024) si esaurisce. Il rischio è una contrazione dei posti di dottorato non compensata dal canale ordinario.

Il quadro d'insieme è quello che questo connesso denuncia da tempo. Mentre il PNRR si chiude e l'FFO resta fermo, gli atenei bloccano prese di servizio, sospendono procedure di reclutamento, chiudono linee di ricerca. A pagare per primo è il personale pre-ruolo, precario e su progetto. La riduzione del turnover dei ricercatori al 75% aggrava il meccanismo proprio dove servirebbe proteggerlo: alla capacità di trasformare in reclutamento stabile le competenze formate con risorse pubbliche.

Lettera b)

Lo stanziamento complessivo di 65 milioni di euro (ripartito in 60 milioni per il Fondo sostegno giovani e mobilità e appena 5 milioni per l'orientamento e il tutorato) perpetua pedestremente l'insufficienza del riparto degli anni precedenti.

- Il CNSU rileva con forte preoccupazione una sostanziale e cronica cristallizzazione dei fondi rispetto persino al FFO 2023. Come già denunciato in passato da questo consesso, il blocco nominale di queste cifre, di fronte a tassi di inflazione galoppanti non rappresenta una stabilizzazione dello status quo, bensì un taglio lineare e occulto del potere d'acquisto e delle risorse reali a disposizione della componente studentesca.
- Si ribadisce la necessità non più rimandabile di avviare una profonda riflessione politica e un intervento strutturale e significativo sulle attività di orientamento pre-universitario, di sostegno didattico e di



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

tutorato. È inaccettabile che a fronte delle crescenti fragilità della transizione scuola-università il Ministero risponda con il congelamento dei fondi.

- Il Consiglio sottolinea con massima urgenza la priorità di investire in forme di orientamento consapevole e di sostegno peer-to-peer all'interno della comunità studentesca, specialmente nella delicatissima fase iniziale del percorso accademico. Questi interventi non sono meri adempimenti burocratici, ma strumenti politici ed esistenziali imprescindibili per prevenire e contenere i fenomeni sempre più diffusi di isolamento sociale, abbandono e rinuncia agli studi. Il tutorato e il supporto tra studenti sono la chiave per accompagnare le studentesse e gli studenti nel passaggio alla vita universitaria, rafforzando il senso di appartenenza a una comunità solidale e garantendo la continuità formativa. Per queste ragioni, si esige un significativo e immediato incremento delle risorse destinate a tali voci.
- Il Consesso, infine, richiama duramente l'attenzione del Ministero sulla totale assenza di politiche strategiche volte a colmare le profonde disuguaglianze esistenti tra gli atenei. Lasciare invariati questi fondi significa condannare le università geograficamente o economicamente più svantaggiate a non poter garantire standard minimi di tutorato e inclusione, venendo meno al mandato costituzionale di garantire pari opportunità e parità di condizioni di accesso e successo formativo su tutto il territorio nazionale.
- L'internazionalizzazione del sistema resta affidata quasi esclusivamente al programma Erasmus+, le cui borse comunitarie sono largamente insufficienti a coprire i costi reali di vitto e alloggio nelle principali città europee. L'integrazione ministeriale della borsa, finanziata a valere sul Fondo per il sostegno dei giovani di cui all'articolo 10, lettera b), e modulata sull'ISEE secondo gli importi definiti dal decreto ministeriale 29 dicembre 2017, n. 1047 (da 150 a 400 euro mensili), rappresenta uno strumento prezioso ma ormai inadeguato: gli importi sono fermi al 2017 e mai indicizzati, la dotazione complessiva del Fondo è invariata a fronte di una mobilità in crescita e di un costo della vita fortemente aumentato, e le modalità di erogazione variano sensibilmente da ateneo ad ateneo, spesso con liquidazione solo a conclusione della mobilità, quando lo studente ha già dovuto anticipare tutte le spese. Si chiede pertanto un potenziamento strutturale dell'integrazione ministeriale della borsa Erasmus+: incremento significativo della dotazione del Fondo per il sostegno dei giovani destinata alla mobilità internazionale, aggiornamento e indicizzazione degli importi mensili fermi al 2017, revisione delle fasce ISEE, nonché regole uniformi a livello nazionale su criteri e tempi di erogazione, con corresponsione almeno parziale in forma anticipata rispetto alla partenza.

Lettera c)

Il fondo destinato agli studenti con disabilità, invalidità pari o superiore al 66% e Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) rimane bloccato a 13 milioni di euro.

Pur valutando positivamente la presenza della voce riguardo ai DSA, si rimarca come l'importo sia troppo ridimensionato rispetto ai reali bisogni emersi negli atenei a partire dal 2021.



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

La contrazione reale di questa voce riduce drasticamente l'efficacia delle tutele e l'erogazione di ausili per lo studio o servizi di trasporto accessibili, oltre a risultare in un sottodimensionamento degli uffici competenti negli atenei italiani.

Si richiede a gran voce un incremento del fondo e una revisione dei criteri di riparto che si basino sulle necessità effettive e sul monitoraggio storico delle richieste inevase.

Ad aggravare l'inadeguatezza del finanziamento concorre un trend di costante e significativo aumento degli studenti universitari con certificazione DSA, come testimonia il rapporto ANVUR a riguardo, unito a un netto mutamento delle dinamiche d'ateneo. Alla luce del consolidato consenso scientifico che equipara i DSA ad altri disturbi del neurosviluppo (comunemente associati con il termine ombrello BES), molte università hanno iniziato a progettare e garantire autonomamente misure compensative, ausili e forme di tutorato specialistico anche per questi ultimi. Tale estensione, pur doverosa sul piano dell'inclusione e del diritto allo studio, amplifica notevolmente la platea di studenti effettivamente presi in carico dagli atenei, rendendo le attuali risorse economiche del fondo ancor più insufficienti a coprire i costi reali dei servizi necessari.

Lettera d) ed e)

Il CNSU esprime un giudizio radicalmente negativo sulla mera stabilizzazione nominale dei fondi destinati alla compensazione del minor gettito da contribuzione studentesca, che vede confermati 105 milioni per la prima fascia di esonero e 165 milioni per l'ampliamento della no-tax area. Questo Consiglio evidenzia come il congelamento di queste cifre, a fronte dell'aumento tendenziale delle famiglie che rientrano nei parametri di esonero a causa del peggioramento della situazione socio-economica, si traduca in un taglio lineare e occulto ai bilanci delle università. Non essendoci un corrispondente incremento delle risorse statali, il minor gettito grava direttamente sulle casse degli atenei, costringendoli ad adottare misure correttive inique. La conseguenza politica è drammatica: per far quadrare i conti, le università sono spinte ad alzare la tassazione sulle fasce non coperte da esonero, andando a colpire duramente il ceto medio e le famiglie monoreddito. Questa fascia della popolazione, non sufficientemente tutelata dal welfare ma priva delle risorse per sostenere il costo degli studi, rischia una progressiva e inaccettabile espulsione dall'istruzione superiore.

A ciò si aggiunge la paradossale trappola dell'algoritmo storico, che penalizza apertamente quegli atenei, che in maniera autonoma hanno già innalzato la soglia di esenzione a un importo compreso tra 22.000 e 30.000 euro di ISEE, escludendoli da un adeguato supporto ministeriale. Il risultato è che da un lato non si incentivano i suddetti atenei; dall'altro chi amplia i diritti degli studenti viene costretto ad anticipare di tasca propria i costi a causa di un rimborso statale tardivo e strutturalmente sproporzionato rispetto alle reali spese. Si evidenzia come questo sotto-finanziamento sia destinato ad aggravare ulteriormente le disparità territoriali tra gli atenei del Paese. L'impossibilità di contare su coperture statali adeguate rende infatti l'estensione degli esoneri fiscali una possibilità riservata esclusivamente a quelle università che godono di una solida capacità di spesa. Al contrario, gli atenei con minori disponibilità finanziarie o situati in contesti socio-economici più complessi non avranno i margini per ampliare le tutele per i propri studenti, consolidando così un sistema a velocità differenziate in cui il reale esercizio del diritto allo studio finisce per dipendere dalle disponibilità economiche dei singoli atenei anziché da una garanzia omogenea a livello nazionale.



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Questo consesso solleva inoltre una profonda riflessione critica su l'inadeguatezza dello strumento ISEE, che fallisce nel fotografare le reali condizioni socio-economiche della componente studentesca, come anche già espresso dal CNSU in una mozione approvata nelle sedute passate. L'indicatore tende a sottostimare i disagi dei nuclei familiari complessi, come le famiglie con più figli a carico o con patrimoni non liquidabili, e ignora totalmente i "costi vivi" dell'università, a partire dal dramma insostenibile dei trasporti e degli alloggi per gli studenti fuori sede nelle grandi aree urbane.

Rivendichiamo la necessità di superare questo sistema attraverso l'introduzione di un meccanismo di esenzione ex-ante, che garantisca l'agevolazione immediata ed eviti l'incertezza dei rimborsi postumi.

Il Consiglio contesta poi con forza la scelta di calcolare la compensazione parametrando al costo standard di ateneo per studente in corso. Questo criterio distorce la realtà poiché non copre le perdite effettive ma si basa su una stima teorica ministeriale, creando un marcato squilibrio tra il gettito effettivo derivante dagli studenti paganti e le somme compensate dal Ministero. Tale meccanismo acuisce i divari territoriali, penalizzando in modo insostenibile le università operanti in contesti socio-economici fragili, in particolare nel Mezzogiorno, dove il reddito medio della popolazione è più basso e la percentuale di esonerati è strutturalmente maggiore. Infine, si segnala con forte allarme come l'attuale impianto normativo ignori totalmente il calo costante delle nuove immatricolazioni, destinato ad aggravarsi drammaticamente a causa della crisi demografica. Continuare a finanziare le università legando i fondi a un algoritmo storico e al numero di iscritti in corso, senza un piano di investimenti strutturali sul diritto allo studio, significa condannare la sostenibilità economica del sistema universitario statale. Per tutte queste ragioni, il CNSU non chiede una semplice stabilizzazione delle risorse, ma esige una revisione complessiva del sistema di compensazione che preveda l'innalzamento progressivo e strutturale della soglia no-tax area a 30.000 euro ISEE su tutto il territorio nazionale, con una copertura statale integrale, diretta e proporzionata all'effettiva perdita di gettito subita dalle istituzioni accademiche. Tale misura rappresenta una condizione imprescindibile per garantire effettivamente il diritto allo studio e l'accessibilità dei percorsi universitari, nell'attuale contesto di progressivo peggioramento delle condizioni socioeconomiche. La revisione della contribuzione non può tuttavia limitarsi agli iscritti ai corsi di laurea, lasciando prive di tutela le componenti post-lauream che partecipano direttamente alle attività formative, assistenziali e scientifiche del sistema universitario e sanitario.

Lettera f)

Il Consiglio esprime una forte preoccupazione per la stagnazione al ribasso delle risorse destinate ai servizi di supporto alla comunità studentesca. Lo stanziamento confermato a 35 milioni di euro per il 2026 cronicizza di fatto il taglio di 2 milioni di euro già operato rispetto al 2023.

Questa limitazione dei fondi si scontra con una realtà accademica sempre più fragile, segnata da un allarmante aumento del disagio giovanile e da barriere ancora insormontabili per l'accesso all'assistenza psicologica. Risulta inoltre essenziale, oggi più che mai, strutturare una rete di accompagnamento solida che tuteli gli iscritti per tutta la durata degli studi, facilitandone poi l'ingresso nel mondo del lavoro. Considerando l'attuale panorama di precarietà economica, frammentazione sociale e diffusa solitudine, il Consiglio fatica a comprendere la logica di questa scelta ministeriale: mancare di finanziare adeguatamente queste reti di



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

salvataggio significa infatti compromettere alla radice l'inclusività, la salute mentale e il diritto stesso di vivere l'università in modo pieno e partecipativo.

Si rileva inoltre come, nell'attuale formulazione del testo, l'allocazione di queste risorse manchi di un indirizzo strategico definito. Lo stanziamento rimanda le specifiche operative a una disciplina successiva. Si auspica pertanto che il decreto ministeriale di futura emanazione intervenga per correggere questa impostazione frammentaria e priva di vincoli, definendo nel dettaglio i criteri di riparto, i quali potrebbero essere meglio definibili tramite i bisogni delle università, e chiarisca le modalità di utilizzo di questi fondi specifici.

A tal fine, il Consiglio rinnova con forza la richiesta affinché il nuovo provvedimento faccia pienamente proprie le indicazioni, le priorità e le proposte già ampiamente articolate nel parere relativo al FFO del 2025, presentato nel corso dello scorso anno. Soltanto recuperando quelle precise raccomandazioni strategiche sarà possibile indirizzare le risorse verso le reali necessità, offrendo agli atenei un quadro normativo chiaro che consenta di pianificare interventi strutturali, continuativi e omogenei su tutto il territorio nazionale.

Mancanza della lettera g)

Il Consiglio esprime enorme perplessità e preoccupazione per il mancato stanziamento dei € 30.400.000 a sostegno delle attività e dei servizi agli studenti ai fini dell'accesso ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria. Non si comprende la ratio dietro al mancato finanziamento, in quanto le problematiche e le necessità che gli atenei si troveranno ad affrontare permangono rispetto all'anno passato. Il nuovo accesso a medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e medicina veterinaria, richiede alle università di sopportare ingenti flussi di studenti che necessitano di essere accompagnati da adeguati servizi di supporto e infrastrutture, indispensabili per garantire alla componente studentesca la migliore condizione possibile per affrontare un periodo così delicato e complesso, condizione che può essere garantita solo con un potenziamento della linea di finanziamenti, che vada oltre a quella prevista nel riparto dell'anno accademico 2025/2026

Proposta di introduzione di una nuova lettera h) – Contribuzione degli iscritti alle Scuole di specializzazione e dei dottorandi di ricerca

Il Consiglio rileva come tutti gli iscritti alle Scuole di specializzazione, indipendentemente dall'area disciplinare di appartenenza, frequentino percorsi universitari post-lauream ad elevato contenuto professionalizzante, caratterizzati da attività formative, pratiche e, secondo la specifica disciplina del percorso, di tirocinio presso strutture universitarie, sanitarie, amministrative, giudiziarie, professionali o convenzionate. Nonostante la natura avanzata e professionalizzante di tali percorsi, gli specializzandi continuano a essere assoggettati al pagamento agli atenei di tasse e contributi universitari di iscrizione e frequenza.

Una specifica e ulteriore criticità riguarda i medici in formazione specialistica, titolari del contratto disciplinato dal decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, i quali svolgono a tempo pieno attività formative e assistenziali nelle strutture appartenenti alla rete formativa del Servizio sanitario nazionale, contribuendo direttamente e progressivamente all'erogazione delle prestazioni sanitarie. In questo caso, la permanenza dell'onere



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

contributivo appare ancora più difficilmente giustificabile alla luce dell'attività assistenziale concretamente svolta.

Analoga criticità riguarda le dottorande ed i dottorandi di ricerca, con o senza borsa, i quali contribuiscono in modo essenziale alle attività di ricerca, didattica e terza missione delle università e degli enti di ricerca, svolgendo attività qualificate e funzionali alla produzione scientifica e al funzionamento del sistema universitario. Anche per questa componente appare contraddittorio subordinare l'accesso e la permanenza nel percorso di alta formazione al pagamento di una contribuzione universitaria.

Lo stesso schema di decreto indica una possibile modalità di intervento: l'articolo 10, lettere d) ed e), prevede infatti risorse destinate a compensare gli atenei per il minor gettito derivante dagli esoneri dalla contribuzione studentesca.

Il Consiglio chiede pertanto di integrare l'articolo 10 mediante l'introduzione di una nuova lettera h), finalizzata all'istituzione, nell'ambito del FFO, di un fondo autonomo, strutturale e aggiuntivo destinato a compensare integralmente gli atenei per il minor gettito conseguente all'esonero totale dalle tasse e dai contributi universitari di iscrizione e frequenza dovuti da tutti gli iscritti alle Scuole di specializzazione, indipendentemente dall'area disciplinare di appartenenza, nonché dalle dottorande e dai dottorandi di ricerca, con o senza borsa. L'esonero dovrà essere introdotto mediante apposita disposizione normativa.

La dotazione del fondo dovrà essere determinata sulla base delle somme effettivamente riscosse e certificate dagli atenei nell'ultimo anno accademico disponibile e ripartita secondo criteri uniformi, verificabili e trasparenti.

L'introduzione dell'esonero non dovrà in alcun caso determinare l'istituzione o l'incremento di ulteriori voci contributive a carico degli iscritti. Dovranno inoltre essere disciplinati separatamente gli eventuali oneri non riscossi direttamente dagli atenei, quali la tassa regionale per il diritto allo studio e gli altri tributi obbligatori, tenendo conto non soltanto della titolarità formale dei relativi servizi, ma anche della loro effettiva accessibilità e fruibilità da parte degli iscritti ai percorsi post-lauream.

In molti casi, infatti, specializzandi e dottorandi sono tenuti a corrispondere oneri destinati al finanziamento di servizi universitari dei quali non possono usufruire, o possono usufruire soltanto in misura limitata, a causa della distanza dalle sedi di svolgimento delle attività formative, professionali, di ricerca o assistenziali, nonché dell'incompatibilità degli orari di apertura con gli impegni previsti dai rispettivi percorsi.

Particolarmente evidente è la condizione dei medici in formazione specialistica, che svolgono attività assistenziale continuativa presso strutture ospedaliere e territoriali e che, pur contribuendo al finanziamento dei servizi per il diritto allo studio, possono trovarsi nell'impossibilità concreta di accedere alle mense universitarie gestite dagli enti regionali, quando queste siano collocate lontano dalla sede di servizio o richiedano tempi di spostamento incompatibili con la continuità dell'assistenza e con l'obbligo di permanenza nella struttura sanitaria.



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

La disciplina dell'esonero dovrà pertanto essere accompagnata da una revisione complessiva degli oneri e dei servizi connessi al diritto allo studio, affinché nessuna categoria sia chiamata a finanziare prestazioni meramente teoriche o concretamente inaccessibili. Qualora taluni servizi non possano essere resi effettivamente fruibili, dovranno essere previste forme alternative equivalenti, quali convenzioni con le strutture di ristorazione interne alle sedi formative o assistenziali, buoni pasto, rimborsi o altre misure adeguate alla specifica organizzazione del percorso.

Art. 11 - Interventi previsti da disposizioni legislative

Il decreto finanzia 2.000.000 di euro a integrazione dell'indennità INPS per la maternità delle assegniste di ricerca (art. 11, lett. e) e 1.500.000 euro per la maternità delle titolari dei contratti ex art. 24, L. 240/2010, con sospensione e proroga del contratto per un periodo pari a quello di astensione obbligatoria (art. 11, lett. f). Sono voci ancorate a figure in via di superamento: l'assegno di ricerca è abolito e il contratto ex art. 24 lascia il posto alle nuove figure pre-ruolo introdotte dalla L. 79/2025. Per queste ultime la maternità è interamente a carico dell'ateneo, senza il riparto con la Gestione Separata INPS. La dotazione qui prevista copre lo stock transitorio; il costo del nuovo regime si sposta sui bilanci degli atenei, già sotto pressione.

Art. 12 - Ulteriori interventi

Il consiglio prende atto.

PARERE CONCLUSIVO

Il FFO 2026 risulta infine essere di continuità con le criticità dei provvedimenti degli anni passati, le problematiche evidenziate dal consesso durante gli anni sono state ignorate e anzi aggravate. Rileviamo la totale assenza delle misure, a nostro parere ora più che mai necessarie, atte al livellamento della disparità presenti tra gli atenei e al sostegno della comunità studentesca.

Il riparto FFO 2026 ammonta ad un valore nominale di € 9.414.911.950. Ad ogni modo, una volta sottratti dal riparto i 49 milioni destinati dal decreto ministeriale 9 ottobre 2025, n. 719 destinato al versamento dell'erario dei lavoratori - fondi che di fatto tornano indietro allo stato e non sono computabili come investimenti reali nel sistema universitario- l'FFO 2026 risulta, anche nel valore nominale, inferiore al riparto del 2025 anche al lordo dell'inflazione (€9.365.562.965 a fronte di €9.367.662.950 del riparto FFO 2025).

Andando poi a considerare l'incidenza dei tassi di inflazione annui, infatti, il potere di spesa effettivo degli atenei risulta ancor più ridotto, aggravando ulteriormente la criticità del quadro generale, e rendendo più evidente l'inadeguatezza dello stanziamento di fondi per l'anno 2026.

il supposto aumento nominale della quota base dell'FFO, inoltre, non va a tradursi in un reale incremento delle risorse economiche a disposizione degli atenei: si tratta, in linea con quanto già avvenuto per il riparto del 2025, di un'abile operazione di riallocazione contabile tra voci diverse del riparto stesso. Fondi che fino ad ora sono



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

appartenuti a voci di spesa straordinarie, vengono ricollocati sotto voci ordinarie, generando un ampliamento delle capacità di spesa degli atenei che però rimane solo sulla carta, trattandosi di una mera diversa collocazione di voci già esistenti. Questo meccanismo, presente a macchia d'olio tra le voci del riparto FFO 2026, è particolarmente evidente per quanto concerne la quota base dello stesso.

Siamo quindi davanti al ricollocamento di risorse già esistenti - un quadro più che mai lontano da un piano reale di investimenti nel finanziamento pubblico al sistema universitario italiano.

La struttura del riparto si basa in gran parte su logiche premiali, consolidandone ed accrescendone l'importanza nel corso degli anni. Questa logica non rappresenta una possibile strada percorribile: perseguire un tale percorso ha come conseguenza l'aumento dei divari tra le università, oltre ad andare a influenzare negativamente la tenuta dell'intera comunità accademica. Così facendo si accresce il problema senza risolverlo. Le università necessitano di finanziamenti mirati e criteri democratici, volti a colmare l'enorme gap presente tra gli atenei italiani. Il favoreggiamento della premialità risulta evidente nel FFO 2026, dove la quota premiale viene confermata sui tetti massimi storici (pari al 30,5% del Fondo), a fronte di una quota perequativa rilegata a marginale cuscinetto e di una quota base incapace di riequilibrare il sistema.

Oltre alla dinamica premiale, che costituisce l'impalcatura concettuale di questo provvedimento, è da evidenziare una grave carenza di fondi per gli interventi a favore degli studenti. Tale mancanza si presenta sia sotto forma di un disinvestimento economico, sia nel criterio con cui vengono stanziati i fondi, ridotti rispetto alle annualità precedenti. Il Consiglio rileva inoltre la completa assenza di un intervento sulla contribuzione universitaria, in particolar modo posta a carico degli studenti c.d. fuoricorso, degli iscritti alle Scuole di specializzazione, indipendentemente dall'area disciplinare di appartenenza, nonché delle dottorande e dei dottorandi di ricerca. Si chiede pertanto che il provvedimento sia integrato attraverso l'istituzione di un fondo autonomo, strutturale e aggiuntivo destinato a compensare integralmente gli atenei per il minor gettito conseguente all'introduzione, mediante apposita disposizione normativa, dell'esonero totale dalle tasse e dai contributi universitari di iscrizione e frequenza dovuti da tali categorie. In nessun caso si riesce davvero a parametrare la distribuzione delle risorse stanziare in modo da assolvere realmente alle esigenze delle università e della componente studentesca.

Il quadro verso cui ci stiamo indirizzando vede un peggioramento continuo della condizione socio-economica: il diritto allo studio è sempre meno garantito e le università vengono spinte verso un modello sempre più aziendalistico, costrette a sopperire autonomamente alla mancanza di investimenti statali. Tutto questo restituisce l'immagine di un sistema statico, disallineato dalle reali necessità degli atenei e degli studenti, condannato a diventare fragile, esclusivo e piegato alle logiche di mercato, intaccando la stessa libertà accademica.

Il Consiglio ribadisce quindi la necessità, in primo luogo, di una seria programmazione finanziaria che soddisfi le reali necessità economiche del sistema e in secondo luogo di una revisione dell'intero modello di ripartizione in ottica redistributiva garantendo qualità e omogeneità su tutto il territorio nazionale.

Alla luce di quanto sopra, e nel rispetto delle prerogative istituzionali attribuite al CNSU, il Consiglio esprime



Ministero dell'Università e della Ricerca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

parere contrario allo schema di decreto, auspicando che le osservazioni formulate possano essere accolte come contributo costruttivo nell'interesse dell'intero sistema universitario nazionale.

IL PRESIDENTE

Louise Bani